VELLEDA AZIONE COREOGRAFICA IN 5 QUADRI DI GIUSEPPE ROTA

Giuseppe Rota, Costantino Dall'Argine

VELLEDA

AZIONE COREOGRAFICA IN 5 QUADRI

DI

GIUSEPPE ROTA

RIPRODOTTA DA

GIUSEPPE BINI

AL R. TEATRO DEI SIGNORI ACCADEMICI IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

NEL CARNEVALE 1865

FIREN E

TIPOGRAFIA DI FIORETTI

Via Ghibelli N. 65

186

PERSONAGGI.	ATTORI.
VALERIANO, imperatore	*Sig. Giovanni Rando*
VELLEDA, di lui favorita	*Sig. Olimpia Priora*
ELIODORO, ufficiale e segreto cristiano	*Sig. Lodovico Montani*
EURA, alunna di Diana	*Sig. Carolina Mengoli*
AQUILIO, confidente di Velleda	*Sig. Eugenio Tomba*
ETRA, nutrice di Eliodoro (cristiana)	*Sig. Regina Bini*
UN CARCERIERE	*Sig. Cesare Baldi*

Alunne di Diana — Cacciatori — Baccanti
Schiavi — Guardie — Popolo.
Banda musicale.

La Musica è del Maestro COSTANTINO DALL'ARGINE.

L' azione ha luogo in Efeso.

QUADRO PRIMO.

Esterno del tempio di Diana.

È Notte.

Ricorrendo la festa di Diana, le vergini a lei consacrate ne celebrano i riti. Velleda, la favorita dell'imperatore Valeriano, ardendo di segreto amore per Eliodoro, nel sospetto che fra lui ed Eura, prescelta a condurre il coro delle alunne, vi sia corrispondenza d'affetti, viene a scrutare il cuore della fanciulla, col pretesto d'offrir doni alla Dea.

Compiuto il rito, Velleda fra i baci e le carezze cerca di leggere nell'animo della giovinetta, le cui risposte vaghe ed incerte aumentano i di lei sospetti per modo che, decisa di togliere di mezzo l'oggetto che si frappone alle sue mire, ordina ad Aquilio di rapirla. Mentre le vergini rientrano nel tempio e Velleda si allontana, Eliodoro sotto finte spoglie, si accosta ad Eura, la quale consegnatogli di soppiatto un papiro, segue le compagne.

Il giovine, anelante d'amore, scorre lo scritto ove legge il compimento de'suoi voti, poichè Eura abbandonando quella notte stessa altare e rito, giura d'essere sua sposa.

Aquilio intanto si accinge a compiere gli ordini ricevuti, ed Eura sarebbe vittima della rivale se Eliodoro con eroico coraggio non giungesse a salvarla.

QUADRO SECONDO.

Stanza da letto di Valeriano.

È l'Alba.

Dopo una delle consuete orgie notturne, Valeriano si era addormentato a fianco della favorita, la quale côlto il destro usciva per investigare il cuore di Eura.

Aggiorna appena, e Velleda che sa quanto sia geloso l'imperatore, entra cautamente da una porta segreta, si accosta al suo letto, lieta che la di lei assenza non sia stata avvertita.

Valeriano, cui nel sonno era apparsa la sua donna infedele, si desta d'improvviso; ma trovandosela accanto sorridente ed amorosa, scaccia da sè ogni sospetto.

L'astuta Velleda, chiamate poche ancelle, lo circonda di cure amorose: e così fra le danze e le libazioni egli saluta il nuovo giorno.

Un ufficiale annunzia ed introduce Eliodoro che presenta alcuni decreti alla firma dell'imperatore. Non potendo nascondere a Velleda, che sorride di gioia in vederlo, una ferita riportata salvando Eura, ne parla con indifferenza come cosa di lieve momento.

In questo tempo Aquilio, che essendo affezionato a Velleda ha libero accesso presso di lei, le narra l'esito infelice della impresa affidatagli; ella ne freme di sdegno, il suo sguardo si volge tosto al giovine che solo poteva avere interesse di stornare i suoi disegni, ma incerta del come abbia potuto scoprirli, vuole assicurarsene.

Quel parlare misterioso con Aquilio, in cui riconosce il proprio avversario, insospettisce Eliodoro che comincia a penetrare il fatale mistero.

Al geloso sguardo di Valeriano non sfugge la preoccupazione di chi lo circonda; avido di conoscerne la causa, affettando indifferenza, cerca un pretesto per allontanarsi e far sorvegliare tutti, a tempo opportuno.

Eliodoro vorrebbe seguirlo, ma è trattenuto da Velleda che, straziata dalla gelosia, è costretta suo malgrado a svelare quella passione che da tanto tempo le arde nel cuore.

Il giovine, ammaliato dall'inaspettata dichiarazione, sta per dimenticare i proprj doveri, ma rammentando la

condizione di Velleda, padroneggia quella specie di delirio e si allontana, quasi temesse della propria fermezza.

Il rifiuto ridesta prepotente in Velleda l'orgoglio della donna delusa nelle sue speranze, e giura in suo cuore trarne vendetta.

QUADRO TERZO.

Folta selva, da un lato un antro che mette ad una Catacomba.

Notte.

Eura liberata da Eliodoro fu affidata alla buona Etra la quale va istillando nel di lei cuore pii sentimenti. Sopraggiunge Eliodoro, ed udendo dalla nutrice come il cuore della giovinetta sia puro e degno di lui, entra colle donne nella caverna dove tutto è disposto per la cerimonia nuziale.

Aquilio, che per ordine di Velleda lo spia incessantemente, vedutolo a colloquio con Eura ne avvisa la favorita che precede di pochi passi e ritorna con lei; mentre ella si mette sulle loro tracce è circondata da una turba di Baccanti.

Divisa a forza da Aquilio, è suo malgrado costretta a prender parte alla gioia della sfrenata moltitudine che invade la foresta.

Terminate le danze, alcuni popolani ebbri dal vino si disputano il possesso della ritrosa Baccante; quando una armonia che sembra partire di sotterra chiama l'attenzione generale.

La certezza che colà si celebrano riti prescritti dalle leggi pagane, accende lo sdegno della plebaglia che si arma per sterminare gli empi.

Aquilio approfitta della confusione per consigliare a Velleda di salvarsi, ma essa dubitando che in quell' antro si possano celare le persone di cui va in cerca, non accetta consigli e mischiandosi alla turba, non senza sorpresa, si trova in faccia a chi contrasta la di lei felicità. Pure il pericolo di Eliodoro la spinge a prenderne le difese contro quell' efferata moltitudine, fosse anche a prezzo della propria vita e della salvezza della rivale.

L' improvvisa venuta dell' Imperatore cui tutto è noto pone la costernazione negli astanti.

Riconoscendo nel creduto rivale un ribelle alle leggi sacre, sfoga il proprio livore pigliando a pretesto il suo tradimento.

La presenza di Velleda, e il suo intercedere grazia per l'amante, aumentano in Valeriano il furore della gelosia. Eliodoro condannato a morte, è svelto a forza dalle braccia della sposa e trascinato al suo destino, mentre la favorita è costretta a seguire l' Imperatore fra gli evviva e gli schiamazzi del popolo giulivo per la ottenuta giustizia.

QUADRO QUARTO.

Volte interne di un anfiteatro.

Mentre Eliodoro è tratto alle carceri accompagnato da pochi amici, un' orda di popolaccio invade l' Anfiteatro.

Da una parte v' ha il cinismo insolente e ributtante della plebe che accorre ad uno spettacolo di sangue come a festa; dall' altra la calma rassegnazione di chi ha fede nella propria coscienza.

Velleda, desiderando salvare Eliodoro, riusciva a persuadere Valeriano della propria fedeltà e ad impadronirsi della gemma imperiale colla quale ottiene di parlare al prigioniero.

Una fiera battaglia si combatte nel cuore del giovine. — Solo colla donna che esercita sopra di lui tanto potere ne la supplica di lasciarlo al proprio destino, e non tentare più oltre la sua fermezza. Ma quella donna in tutto il folgore della bellezza, collo sguardo inebbriante d'amore finisce coll'affascinarlo e vincere la sua virtù.

I momenti sono preziosi... la gemma imperiale schiude la porta del carcere al condannato. Col papiro consegnatogli da Velleda troverà asilo in una villa poco discosta dalla città, ove aspetterà la grazia, o i mezzi per ridursi in salvo.

Ma breve è la gioia di Velleda.

La povera Eura, che fedele all'amante voleva morire con lui, assisteva inosservata a quella scena di tremenda delusione. Vedendosi abbandonata da Eliodoro, tenta di trattenerlo e cade ai piedi della fortunata rivale stemprandosi in lagrime.

In sulle prime Velleda vorrebbe sfuggirla, ma Eura le si avviticchia alle ginocchia e piange e prega che non la renda infelice, dividendola dall'oggetto amato.

Il suo disperato dolore tocca il cuore della favorita in cui lottano amore e compassione.

Vorrebbe tergere quelle lacrime, ma l'immagine di Eliodoro per cui ha tanto sofferto, le fa troppo amaro il sacrificio. A sua volta ne la supplica di rinunziare a quell'amore, d'obbliarlo per sempre. Vane preghiere. Eura preferisce la morte.

Colpita dall'angoscia straziante della fanciulla, dall'accento deliberato e solenne; commossa nel profondo dell'anima, è suo malgrado costretta a piangere con lei.

Mille diversi pensieri le passano per la mente; quando come colpita da sovrumana ispirazione abbraccia Eura e seco la conduce, risoluta di lasciare arbitro il destino della loro felicità.

QUADRO QUINTO.

Giardino nella villa di Velleda, a sinistra il triclinio, a destra il bagno.

Nell'assenza di Velleda le sue schiave si danno a piacevoli giuochi.

Sturbate dall'annunzio di un ospite, si dispongono a riceverlo come conviensi e rendergli gradito quel soggiorno.

Velleda ed Eura prendono parte alla danza coperte da un velo. Esse invitano Eliodoro a indovinare fra di loro la donna del suo cuore.

Sorpreso da quella bizzarria, imbarazzato dai veli pensa che il cuore che batterà più forte gli paleserà la donna amata.

Mentre egli inebbriato d'amore e di gioia sta per stringerne una al seno, si trova con sua meraviglia in faccia ad Eura. Ignaro del patto che strinsero le due donne, riconoscendo nell'altra Velleda, rimane interdetto. Essa coll'anima amareggiata, ma ferma nel suo proponimento:

Il destino — dice — *ha pronunciata la sua sentenza... il cuore della vergine batte più del mio... a lei dunque la gioia di possederti... a me... quella... di sapervi felici.*

Poi frenando a stento l'angoscia e le lagrime, congiunge le loro destre nel punto in cui entra Valeriano, il quale accortosi della gemma involata, e saputa la fuga del prigioniero, viene a chiederne spiegazioni a Velleda; ma troppo tardi... il sagrifizio è compiuto... la misera cade affranta dalle violenti emozioni.

FINE.